

RESOCONTO
DELLA SOLENNE TORNATA UFFICIALE
IN COMMEMORAZIONE
DEL SANTO PADRE PIO XI DI VENERATA MEMORIA

(Sabato 18 febbraio 1940)

Domenica, 18 febbraio 1940, alle ore 10, si è tenuta la solenne commemorazione ufficiale del defunto Pontefice Pio XI di venerata memoria, Augusto Fondatore della Pontificia Accademia delle Scienze.

Alla solenne Tornata che si è svolta alla Casina di Pio IV, nei Giardini Vaticani, nella nuova aula delle sedute, hanno assistito le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali: Giuseppe Pizzardo, Accademico Pontificio Onorario, Pietro Fumasoni-Biondi, Francesco Marmaggi, Ermenegildo Pollegrinetti, Vincenzo La Puma. L'Ermo Cardinale Nicola Canali era rappresentato dall'Illmo e Revmo Mons. Principi.

Erano presenti altresì S. Enza il Principe D. Ludovico Chigi Albani della Rovere, Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, Accademico Pontificio Onorario; le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori De Romanis, Ruffini e Carinci; gli Eccmi Parenti di Sua Santità; gli Eccmi Monsignori Tardini e Montini, impossibilitati ad intervenire avevano inviato la loro adesione; gli Illmi e Revmi Monsignori: Callori di Vignale, Confalonieri, Venini, Magnoni ed altri Prelati; il Gr. Uff. Prof. Pietro De Sanctis, Accademico Pontificio Onorario; il Revmo P. Bello, il P. Monti; il Dott. Galeazzi-Lisi, il Conte Salimei, il Colonnello De Mandato, il Colonnello de Sury d'Aspremont, il Barone de Pfyffer d'Altishofen, il Prof. Giordani e numerose altre personalità della Corte Pontificia, del Patriziato Romano e degli Istituti romani di alta coltura.

Gli Eminentissimi Signori Cardinali e gli altri personaggi venivano ricevuti dal Presidente Revmo P. Gemelli coadiuvato dal Cancelliere dell'Accademia Dott. Salviucci.

Della Pontificia Accademia delle Scienze hanno partecipato alla solenne Tornata, oltre al Presidente Revmo P. Agostino Gemelli O. F. M., gli Accademici: Amaldi, Armellini, Boldrini, Bottazzi, Crocco, Dal Piaz, Gemelli, Ghigi, Giorgi, Guidi, Lepri, Levi-Civita, Lombardi, Somigliana, Rondoni, Silvestri, Toniolo, Vercelli; gli Accademici Pontifici Soprannumerari: Dom Albareda O. S. B., P. Gatterer S. I., P. Stein S. I., ed il Cancelliere dell'Accademia Dott. Pietro Salviucci.

L'AUGUSTA PARTECIPAZIONE DEL SANTO PADRE

Il Presidente dell'Accademia P. GEMELLI ha aperto la Tornata e, dopo aver ringraziato gli Eminentissimi Principi che avevano voluto intervenire alla Commemorazione dell'indimenticabile Pontefice rendendola più solenne con lo splendore della loro Porpora, ha letto, tra la devota attenzione dei presenti, il seguente telegramma inviato dall'Eminentissimo Cardinal Segretario di Stato, con l'Augusta partecipazione di Sua Santità:

P. Agostino Gemelli, Presidente Pontificia Accademia Scienze — Città del Vaticano — Alla solenne commemorazione del compianto Suo Predecessore, rinnovatore ispirato della Pontificia Accademia delle Scienze, è presente nella più desta e commossa partecipazione Sua Santità, Che rievocando con gl'illustri Accademici l'immortale Pontefice mecenate di ogni nobile disciplina educatrice delle menti e dei cuori all'Eterna Verità, rinnova alla memoria di Lui l'espressione della gratitudine universale e all'Accademia stessa i voti delle migliori fortune a gloria della scienza e della Fede.

Onorato interprete degli Augusti sensi, chiedo all'illustre Assemblea di scusare la mia forzata assenza e di considerarmi presente ad una manifestazione che interessa così profondamente i miei più intimi affetti. — L. Cardinale Maglione.

IL DISCORSO COMMEMORATIVO

L'Accademico Pontificio Alessandro Ghigi, Professore Ordinario di Fisiologia generale e Rettore della Università di Bologna, ha pronunciato il seguente discorso:

*Eminentissimi Principi
Eccellenze, Signore, Signori*

L'immagine di Pio XI, che, vedemmo alzarsi luminosa sui popoli per virtù, dottrina e previdenza, appare, a un anno della Sua scomparsa, ancora più alta e splendente, come una grande figura che, entrando nell'immortalità, abbia accresciuto la sua luce; i popoli della terra vedono oggi sull'orizzonte della storia il Pontefice della Pace come stella che vince la notte.

Noi oggi Lo rievochiamo in ispecial modo come Fondatore della Pontificia Accademia delle Scienze; ma non intende a pieno l'atto regale, con cui Egli aperse ai ricercatori del vero le porte di questo Istituto, chi non ricongiunga l'opera a tutta l'alta concezione, dalla quale Egli trasse l'unità del Suo pensiero e delle Sue azioni.

Veniva da una regione ospitale e fiorente. Fin da fanciullo aveva amato gli ampi orizzonti, le vie aperte sul mondo, le cime che innalzano.

Alla Sua alacre e pensosa giovinezza convengono i versi di un poeta della Sua terra:

Colli beati e placidi
Che il vago Eupili mio,
Cingete con dolceissimo
Insensibil pendio
Dal bel rapir mi sento
Che natura vi diè.

L'incanto di una terra, che mite clima e suolo ferace rendono costantemente verde, dove ogni pianta delle più lontane regioni cresce come nella stessa sua patria, dove sopra ad azalee in fiore e a rodo-

dendri delle più alte montagne dell'Asia, si ergono gigantesche le wellingtonie delle Montagne Rocciose e le araucarie delle Ande, aveva plasmato la Sua anima, che nelle bellezze della natura sentiva la bellezza e la potenza del Creatore. L'azzurro cupo del lago, che divide la dolce penisola lariana dalle maestose cime delle Alpi, quasi per rendere più gigantesco il loro slancio verso il cielo, le alte vette ammantate di neve e inscrutate nella profondità dei ghiacciai, avevano elevato ogni giorno il suo spirito a Dio.

Fin dall'adolescenza le alte montagne Lo avevano attratto « per riposare lo spirito dalle fatiche degli studi e ristorare le forze », come Egli stesso, già Pontefice, ebbe a scrivere al Vescovo di Annecy in occasione delle onoranze a San Bernardo da Mentone, Patrono della montagna. In quelle ascensioni si era aperta verso le vette l'anima del naturalista, perchè come Egli soleva dire, le grandi altezze lanciano lo spirito ai culmini più eccelsi negli abissi dei cieffi. Ricorderanno gli illustri Accademici la voce nostalgica con cui Egli qui rievocava il 30 gennaio 1938, una notte indimenticabile, trascorsa ad oltre 4600 metri « piena di luce, vera immagine della notte luminosa che circonda il Creato ». Pio XI si riferiva ad una delle maggiori ascensioni alpinistiche da Lui compiute quando per nuove vie aveva raggiunto le vette del Monte Rosa, percorrendo primo, con i Suoi compagni la traversata del colle Zumstein. Nella descrizione che Egli ci ha lasciato, si rivela un metodo scientifico impeccabile nella preparazione dell'impresa: accuratissima la ricerca e la discussione critica dei precedenti, per evitare di attribuire a Sè un primato, senza avere la certezza assoluta di averlo realmente conquistato, interessante la narrazione della vicenda, analitica la descrizione dei luoghi. Fra rocce, ghiacciai e distese di neve, si leva improvviso dal Suo cuore il canto della natura, che offre alla nostra mente come quadro vivo, il passaggio da Lui veduto e sentito.

Quella notte Egli e i Suoi compagni si erano fermati « all'ombra di un'enorme massiccia parete di ghiaccio purissimo, il cui ciglio sporgendosi all'infuori stendeva sopra di loro un vero padiglione di cristallo; numerose candele di ghiaccio pendevano come frange di enormi brillanti dal suo lembo esterno.

« Tutto è grandioso lassù — Egli scrive — le masse che ti circondano, come le distanze che le separano, le linee generali del pae-



saggio, come i suoi particolari. Ma appunto perchè tutto è tale, la grandiosità viene in qualche modo a dissimularsi nell'armonia del tutto. È del resto quello che succede anche nelle grandi opere dell'arte umana: l'alpinista che ha veduto S. Pietro in Vaticano e il porticato del Bernini, così colossali e graziosamente armonici, dalle parti così disperate e pur sì facili ad adunarsi nella magnifica semplicità di un colpo d'occhio, quegli sa che anche in questo particolare è sempre nella imitazione della natura che l'arte nostra si imparenta con quella di Dio, artefice primo di ogni cosa bella ».

Dopo questo volo lirico la narrazione riprende pacata; ma ad un tratto di nuovo sboccia in immagini veramente poetiche:

« Chi avrebbe potuto dormire con quell'aria purissima che ci ricercava le fibre e con quello spettacolo che ci stava dinanzi? A quell'altezza... nel centro di quel grandiosissimo fra i più grandi teatri alpini, in quell'atmosfera tutta pura e trasparente, sotto quel cielo del più cupo zaffiro, illuminato da un filo di luna e, fin dove l'occhio giungeva, tutto scintillante di stelle... in quel silenzio! via! non tenterò di descrivere l'indescrivibile... ci sentivamo dinanzi ad una per noi nuova, imponentissima rivelazione della Onnipotenza e Maestà di Dio ».

L'alpinismo era dunque da Lui considerato non soltanto come un esercizio fisico, che esige prudenza, coraggio, forza e costanza, ma come la capacità di esprimere e di sentire la natura e le sue più riposte bellezze, talora tremende, sempre sublimi. Tutte Egli volle conoscere le Alpi italiane, e, fra il 1885 e il 1913, in una ventina di escursioni, il San Bernardo, il San Gottardo, il Gran Paradiso, il Monte Rosa, il Cervino, il Monte Bianco e molte alte cime furono mèta delle Sue ascensioni, onde Egli aveva acquistato delle Alpi una conoscenza diretta, come forse pochi geografi posseggono. Non sono molti i Suoi scritti sull'argomento; ma questa è spesso caratteristica del naturalista, esteta della natura, che molto ama vedere e poco raccontare, perchè ferma entro l'animo le più sconfinare visioni.

Dopo la neve e il ghiaccio Egli volle conoscere il fuoco del vulcano e nella notte che chiudeva il secolo decimonono e dava principio al secolo ventesimo, sali, con grande gioia e volontà di studio, il Vesuvio.

« Dal cono sorgente al fondo del cratere, come da cespito di vivide fiamme, un elegante... getto di materie incandescenti balzava gigantesco zampillo seguendo la verticale e raggiunta l'altezza nell'orlo e

superata di parecchio, si espandeva non meno elegantemente in ampio lembo convesso, ricadendo come pioggia di fuoco sui ripidi fianchi del cono medesimo. Fu un momento: poi mentre il rombo andava come allontanandosi nelle profondità della terra, il getto igneo si abbassava rapidamente e le bocche del cono... si andavano richiudendo: le fiamme ne lambivano guizzando per pochi istanti ancora gli orli e finalmente tutto rientrava ancora nell'oscurità e nel silenzio solenne della notte ».

Più di un biografo ha asserito che Egli fu sul punto di dedicarsi esclusivamente allo studio delle scienze naturali, il cui amore era stato avvivato nel Suo animo dal vulcanologo Mercalli fin dai corsi del Liceo. Ma la fiamma della carità e della fede, la mente temprata allo studio e il cuore rivolto alla pietà e alla religione, portarono a pieno fiore la Sua vocazione al sacerdozio e orientarono definitivamente il Suo spirito scientifico verso le discipline storiche, filosofiche e teologiche.

I ventisei anni trascorsi nella Biblioteca Ambrosiana a Milano, e i quattro successivi, passati a Roma nella Biblioteca Vaticana, formano il periodo della maggiore attività scientifica del sacerdote Achille Ratti; sono gli anni in cui Egli potè darsi tutto agli studi, dai quali trasse quei tesori di dottrina e sapienza, che destarono l'ammirazione del mondo.

La fiducia dell'allora regnante Pontefice Gli affidò il delicato ufficio di Visitatore Apostolico e poi di Nunzio in Polonia, elevandolo in pari tempo alla Sede Titolare di Lepanto.

Nominato Arcivescovo di Milano, fu poco dopo creato Cardinale di Santa Romana Chiesa nel Concistoro del giugno 1921.

Questi altissimi uffici accrebbero in Lui senza dubbio l'esperienza degli uomini e dei Governi; ma non si erra pensando che la Sua mente, nella formazione universale, di cui diede come Pontefice le più alte prove, fosse già maturata nella Biblioteca Ambrosiana e in quella Vaticana.

Chi legga la documentazione dei lavori compiuti da Achille Ratti all'Ambrosiana di Milano, trova innanzi tutto degna del maggiore rilievo la completa obbedienza, con cui Egli procurò di interpretare e attuare nel nuovo secolo le volontà del fondatore.

Il Cardinale Federico Borromeo aveva voluto che il Bibliotecario studiasse per sè e pubblicasse i risultati dei suoi studi; Achille Ratti, in un primo tempo, si dedicò allo studio della Storia Ecclesiastica e specialmente di quella lombarda; diede alle stampe contributi vari e un'opera in parecchi volumi sulla Chiesa di Milano, che raccoglie i documenti e gli Atti degli Arcivescovi di quella Diocesi, dalle origini ai nostri giorni. Scoperse nella Biblioteca un codice di Bobbio e preparò il *Liber diurnus Romanorum Pontificum*; più tardi compose il *Missale Ambrosianum duplex* e mise in luce una serie di contributi notevoli di storia religiosa. L'uomo e lo scienziato di larghe vedute non suole esaurirsi in un solo argomento, sia pur vasto: e il Ratti scrisse di molti altri argomenti storici e letterari nei « Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere », nel « Giornale Storico della Letteratura Italiana » e in altri periodici ogni qual volta la scoperta di un documento lo poneva di fronte a un argomento in qualche modo interessante. Molti di noi leggendo nei « Promessi Sposi » l'episodio della Signora di Monza hanno provato una certa curiosità di fronte all'enigma di quel personaggio. Il Ratti rinvenne un giorno un manoscritto autografo del Cardinale Federico Borromeo, intitolato: « Di Suor Virginia penitente ». Individuò in quella suora la « Signora di Monza » e scrisse, qual contributo Suo al cinquantenario di Alessandro Manzoni, la « Vita della Signora di Monza abbozzata per sommi capi dal Cardinale Federico Borromeo e una lettera della Signora al Cardinale ».

Il Cardinale Federico aveva voluto che il Bibliotecario si tenesse in relazione costante coi dotti d'Europa ed il Ratti fu più volte a Parigi, a Vienna, a Londra, dove visitò le biblioteche, esaminando, confrontando, cogliendo quanto di nuovo avrebbe potuto essere opportunamente applicato nella Sua Ambrosiana.

Il Cardinale Federico aveva imposto al Bibliotecario di essere di guida agli studiosi frequentatori dell'Istituto ed Egli si prodigò per tutti con la parola e cogli scritti, come attesta il gran numero delle Sue lettere le quali costituiscono di per sè un monumento letterario di alto valore.

Il fondatore dell'Ambrosiana aveva voluto una Galleria di quadri e una Galleria di statue che formassero un Museo accanto alla Biblioteca. Achille Ratti riordinò e accrebbe la prima, apersè la Sala delle

Stampe, quella delle Armi, quella della Rosa, che contiene i cimeli di Leonardo, creò il Museo Settala.

Ad una cosa non aveva forse pensato il Cardinale Federico: che i libri deperiscono ed i manoscritti sono delicatissimi: Achille Ratti istituì il Laboratorio per il restauro dei libri e dei manoscritti, percorrendo l'Istituto di Patologia del libro.

Tre secoli sono lunghi e gli ambienti invecchiano. Achille Ratti, abituato all'aria aperta e al sole delle Alpi trasformò e rinnovò l'antico l'Istituto esaltando le glorie del passato nel più ampio respiro dei tempi moderni.

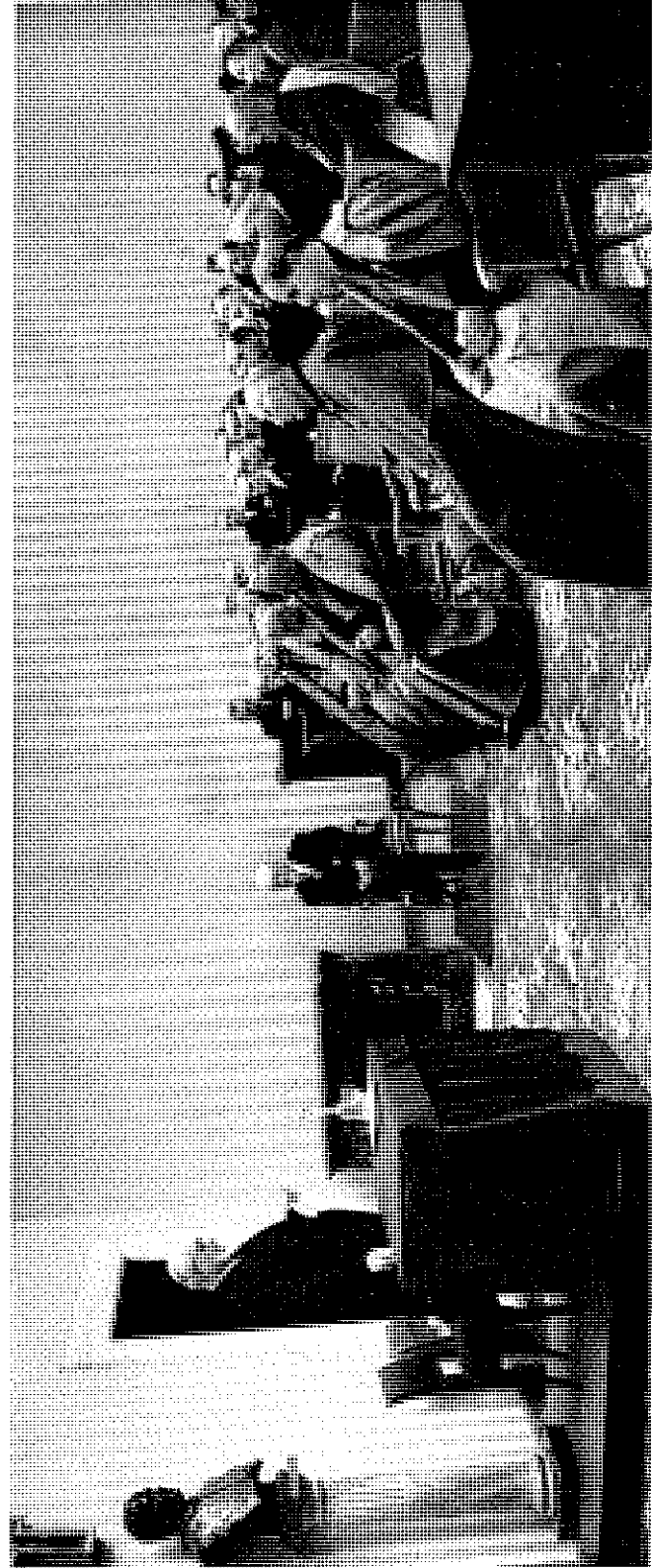
Il medesimo procedimento di continuatore e ampliatore, Egli tenne rispetto agli studi scientifici, non appena divenne Pontefice.

La Pontificia Accademia delle Scienze è la continuazione diretta dell'Accademia dei Lincei, che fondata nel 1603 da Federico Cesi aveva poi, come tutte le cose umane, avuto una serie di alterne vicende di splendore e di decadenza. Pio IX nel 1847 per ricondurre l'Istituto a nuova opera feconda la restaurò in Campidoglio col nome di « Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei ». La restaurazione del 1847 a differenza della fondazione e delle restaurazioni precedenti, dovute ad iniziativa privata, avveniva invece per la diretta autorità del Pontefice e del suo Governo.

Pio IX aveva giustamente voluto distinte le scienze umanistiche, le quali studiano i fatti umani e sono essenzialmente morali, e le scienze che studiano i fatti naturali, essenzialmente conoscitive. A queste aveva ristretto il campo dell'Accademia, per dare alle ricerche un fine esplicito e diretto quale è il vero scientifico e per « promuovere e giovare con cognizioni e con l'influenza le tecniche discipline e le industrie che dalle scienze dipendono ».

La risorta Accademia divenne allora il massimo organo scientifico della Santa Sede, sia per la rigogliosa attività, sia per la valentia dei suoi membri, fra i quali annoverava i più illustri scienziati di quel secolo.

Ma le seguenti vicende politiche posero la Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei in condizione di svolgere un'attività scientifica sempre



più modesta e tale da non potere più corrispondere agli scopi cui tendeva la restaurazione di Pio IX.

Benedetto XV, che col nome significava di voler essere nella Sede di Pietro, come già in quella di S. Petronio, il continuatore di Benedetto XIV, il quale aveva fondato a Bologna l'Accademia Benedettina, e restaurato a Roma, nel 1740, l'Accademia dei Lincei, intravide nell'immediato dopo-guerra, che la protezione rivolta dalla Chiesa agli studi scientifici, avrebbe potuto altamente giovare all'opera di pacificazione negli animi.

Intuiva l'intelligentissimo Pontefice che una manifestazione pubblica di rinnovato favore per gli studi scientifici, da parte del Papa, avrebbe non solo ripristinato le relazioni scientifiche internazionali, che significano avvicinamento e comprensione di ingegni di tutte le terre nella ricerca del vero, ma avrebbe anche potuto rialzare lo spirito dei popoli conducendoli dalla depressione e dallo scetticismo a un pensiero superiore.

L'opera di restaurazione era stata appena iniziata, quando Benedetto XV venne a morte e gli succedette Pio XI.

Questi, che aveva in sé il fuoco sacro della scienza e conosceva i metodi e le necessità delle ricerche sperimentali, avvalorò l'idea del predecessore, proponendosi di creare un organo di consultazione scientifica a servizio della Santa Sede, col concorso di rappresentanti della Scienza Mondiale e senza preoccupazione della loro fede religiosa, purchè animati dal sincero intento di cercare la verità così come appare nella naturale rivelazione del Creato. Egli rifuggiva da una riforma improvvisa, che non avrebbe dato garanzie sufficienti di stabilità nei risultati e dispose una graduale restaurazione dell'Accademia, ammettendo nell'alto consesso, a mano a mano che si rendevano liberi i posti, uomini nuovi di indiscusso valore scientifico, curando ad un tempo la scelta delle pubblicazioni da inserire negli Atti e nelle Memorie e dandole una nuova Sede in questa magnifica, artistica e suggestiva Casina di Pio IV, in mezzo ai Giardini Vaticani, dove la Biblioteca, la Specola, gli Archivi, la Pinacoteca, i Musei parlano di Scienza e di Arte. Era Suo intendimento di assistere almeno una volta all'anno alle tornate accademiche, per avere la possibilità di conversare con i singoli Accademici e per chiarire con i limpidi e vigorosi Suoi discorsi le direttive dell'opera grande.

Quando Pio XI onorò la prima volta con la Sua presenza nel 1924, l'Accademia nella nuova Sede, espresse nella Sua allocuzione la letizia che gli aveva dato quanto aveva veduto ed ascoltato, e ringraziò Iddio di avergli ispirato di destinare a Sede dell'Accademia quel gioiello d'arte che è la Casina di Pio IV.

Nell'esaltare la quiete del luogo e la bellezza dei suoi contorni, con incisiva immagine mise in evidenza quale tesoro di preziose promesse derivi dalla contiguità di istituti dedicati alla scienza ed all'arte, e designò a noi tutti come simboli, il panorama di Monte Mario con la Via Trionfale annunciatrice di nuovi trionfi della scienza e dall'altra la mirabile cupola di S. Pietro, dove un supremo sforzo d'arte e di scienza sembrano aver voluto portare più vicino al Creatore, il pensiero, l'anima pensante ed ascendente al vero.

L'antico patronimico di « Lincei » con il quale si fregiavano allora gli Accademici, suggeriva a Lui l'idea della « scienza dalla lunga vista dalla vista lungiveggente e lungimirante, sempre in traccia di qualche cosa che sta oltre, più in là, più in alto; dal particolare all'universale, dall'effetto alle cause, dalle cause immediate alle cause remote, dalle cause seconde alla causa prima, alla 'causa causarum', dove la vostra scienza assurge al grado ed alla sostanza di vera altissima sapienza, nella quale i tesori tutti si adunano, tutti i tesori della nostra scienza prendono la loro più alta valorizzazione, così da poter essere giustamente chiamati: 'divitiae salutis, sapientiae et scientiae' ».

Or chi rilegga le allocuzioni pronunciate da Pio XI all'Accademia, sempre trova assillante e ardente questa sovrana aspirazione alla verità, mèta ultima della scienza e dello scienziato. In occasione dell'Anno Santo, aperto agli uomini per unir il bene al vero, Egli augurava all'Istituto di diventare: « sorgente sempre più ricca di quella benefica Carità che è la Verità ».

Nell'anno del Centenario Voltiano, Egli si rallegrava che il grande scopritore potesse essere qui commemorato, non solo perchè era stato un credente e aveva professato col pensiero e con le opere la Fede, ma anche perchè la sua invenzione, ampliata e potenziata da una serie inesausta di ingegni, che giunge fino a Pacinotti e a Marconi, aveva messo a disposizione della Verità Cristiana un mezzo di rapida e meravigliosa diffusione.

Fra le cortesi espressioni, che Egli soleva rivolgere agli Accademici, commuove oggi il ricordare quelle che disse in occasione del Suo Giubileo Sacerdotale, quando affermò che fra le manifestazioni in Suo onore, « poneva quella della Sua Accademia fra le più care e le più apprezzate e le più preziose, perchè gli veniva dalle altissime regioni dell'intelligenza e della scienza, sulle quali l'Intelligenza divina lancia i suoi raggi più luminosi e più illuminati, raggi di infinita luce e splendore, in quanto provengono dall'Essere che è in se stesso la Luce ». Il Santo Padre, in una parola, si compiaceva di considerare l'Accademia come il Magistero della Scienza accanto al Magistero della Fede; il Senato della Scienza accanto al Senato Gerarchico. A Suo giudizio l'amore e l'interesse per la scienza non possono in nessun modo essere esclusi dal ministero del Papa, che, nell'opera per le anime, non può prescindere dall'amore per la scienza che è verità, illumina la vita, riceve aiuto dalla Fede e a questa offre in ricambio inestimabile sussidio. Di questo gli Accademici dovevano essere certi, perchè alle loro investigazioni si rivela più infinita la sapienza di Dio Creatore, di Dio Legislatore. Il Papa illustrava questi Suoi concetti con particolare insistenza il giorno in cui era presente ad una tornata dell'Accademia, Guglielmo Marconi, che aveva presieduto alla costruzione della potenza stazione Radio. Pio XI esaltava la immensa sapienza di Dio, sia che essa « tracci la traiettoria agli astri, ai mondi immensi, sia, e forse ancor più, che celi nel mistero degli atomi, infinitamente piccoli, le meraviglie di così grandi, così precise, così costanti leggi, tali per cui veramente può dirsi che nulla di ciò che noi vediamo e che si impone alla nostra vista sfugge per la sua infinita piccolezza e abituale insondabile nascondimento, nulla sfugge ad una mirabile legge, anzi ad una rete di leggi che basterebbe da sola ad illustrare non solo l'esistenza ma anche la infinita sapienza del Legislatore ».

L'armonia fra Scienza e Fede, tra Verità e Carità, che appare sempre luminosa ad ogni conquista della Scienza, erasi a Lui rivelata ancor più grande dopo che la Radio aveva recato un aiuto così valido alla parola della Fede. « Quando si parla — esclamava il Pontefice — di presupposti contrasti fra la Scienza e la Fede, si fa dire alla Scienza quello che la Scienza non dice o si fa dire alla Fede quello che la Fede non insegna ».

Per questa stessa visione, che nel contemplare tutte le forme dello spirito, non può essere detta che universale Egli volle da ultimo che l'Accademia assumesse carattere veramente universale. Come abbiamo detto, voleva il Santo Padre che accanto al Trono di Pietro le scienze della conoscenza fossero rappresentate dai più insigni cultori di ogni paese per rendere omaggio alla Verità; voleva che tale omaggio fosse reso dai più illustri cultori di quelle scienze sperimentali, che uomini di poca scienza avevano vanamente cercato nel precedente secolo di far apparire nemiche della Religione. Pio XI voleva insomma dimostrare apertamente che la Chiesa non ha nessun timore della vera scienza, anzi la ritiene una delle maggiori forze date all'uomo nell'indagine del vero.

Aspirazione del Santo Padre era di fare dell'Accademia una accolta di scienziati, non soltanto per onorarli ma anche per consultarli, senza che si possa, sia pur lontanamente sospettare che la Chiesa voglia aggiorare la ricerca scientifica o comunque coartarla. A questa serena e costruttiva concezione fu da Lui ispirata non solo la ricerca di consulenti insospettabili, ma la costante raccomandazione a indagare il vero scientifico senza preconcetti o indirizzi di ordine diverso da quelli strettamente conoscitivi.

Così preparata e pubblicamente annunziata nel discorso che il Pontefice tenne il 12 gennaio 1936, l'Accademia rinnovata ebbe quegli Statuti e quella struttura che oggi la caratterizzano. La Santa Sede ne ebbe, come fu attestato dalla stampa di tutto il mondo, nuovo e pubblico riconoscimento di grandezza, l'Accademia nuovo fulgore. Questa pertanto a buon diritto oggi si prostra innanzi alla grande Figura del suo Fondatore, per ringraziarlo non solo della fondazione stessa, ma anche della solenne garanzia, offerta dal Supremo Magistero della Fede alla libertà della scienza nel campo della sua attività specifica.

Senonchè sia qui lecito avvertire che l'istituzione dell'Accademia Pontificia non fu che un punto del suo grandioso programma.

L'Accademia non è la sola istituzione scientifica alla quale Pio XI abbia dedicato le Sue amorevoli cure; molti altri organismi culturali di carattere scientifico sperimentale, debbono al Suo spirito innovatore forme moderne o addirittura la fondazione.

È noto che gli studi ecclesiastici furono da Lui ricostituiti *ab imis*; ma è meno noto al pubblico che fra le discipline che Egli volle in essi curate sono le scientifiche e sperimentali.

La Specola Vaticana, dotata di ottima sede e di mezzi adeguati, a Castel Gandolfo, fu un'altra prova luminosa dell'orientamento scientifico di Lui. Ma una istituzione scientifica che può essere detta unica, sia per la originalità, sia come testimonianza del grande sviluppo dato all'etnografia delle Missioni Cattoliche merita, nella celebrazione di Papa Ratti, una specialissima menzione: la fondazione del Museo Missionario Etnologico, derivato in gran parte dalla mirabile Esposizione Missionaria del 1925.

A chi Gli chiedeva allora quali criteri fossero da adottarsi nella scelta delle pubblicazioni da inserire nella rivista etnologica « Annali Lateranensi » pubblicazione ufficiale del Pontificio Museo Missionario, il Papa aveva risposto che unico criterio dovesse essere quello scientifico e che ogni persona, di qualunque fede, potesse illustrare il materiale del Museo, purchè avesse una reale preparazione scientifica. In questa risposta troviamo riconfermato lo spirito scientifico di Pio XI, derivante dalla profondità stessa della Sua Fede e corroborato da solida preparazione speculativa e dottrinale.

Lo stretto legame tra Scienza e Fede, da Lui sempre sentito e esaltato, appare inoltre nello sviluppo che Egli diede alle Missioni per la propagazione della Fede, dove l'ordinamento delle stesse è spesso riferibile ai risultati degli studi compiuti dai Missionari sugli usi e costumi dei popoli.

Pio XI è stato designato da taluno col nome di Papa Missionario. Non è mio ufficio di esporre, sia pure fugacemente quanto Egli abbia fatto per le Missioni Cattoliche; quali siano state le Sue iniziative quali le riforme nell'opera della Propagazione della Fede. Basterà ricordare che la popolazione cattolica posta sotto la giurisdizione della Sacra Congregazione di Propaganda Fide crebbe dal 1922 al 1933, Anno Santo, di sei milioni di anime. A me preme rilevare che l'Esposizione Missionaria del 1925, dopo aver suscitato un interesse vivissimo in tutto il mondo e aver dato uno straordinario sviluppo alle conoscenze etnografiche, è oggi nel Palazzo Apostolico del Laterano non solo quel primissimo Museo Etnologico di cui ho parlato, ma anche una scuola pratica permanente ad uso dei missionari.

Intenti e metodi strettamente scientifici reggono anche questa scuola e ci rendono ammirati dell'opera missionaria di Pio XI, psicologo profondo che ha valorizzato il clero indigeno e, con larga visione delle esi-

genze peculiari dei singoli popoli, ha affidato i fedeli a Vescovi indigeni, ogni qual volta ciò gli sia stato possibile. Il Missionario è un apostolo; ma quando egli può essere sostituito da un Capo che appartiene alla medesima razza dei nuovi fedeli, questi vedono in lui l'esponente della loro stirpe, la guida spirituale che ne conosce il cuore e la mente.

L'aver il Pontefice informato l'alta Sua azione apostolica a questa necessità superiore, mostrandosi sollecito del vero spirito sostanziale è un'altra insigne prova che la Sua mente non invano si era fin dai primi anni educata anche negli studi storici e scientifici.

Siamo così giunti anche per questa via all'universalità del Suo apostolato umano e spirituale.

Mi sia infine concesso, a chiusura di questa mia Commemorazione, e quale Accademico Pontificio appartenente alla Nazione italiana, una delle ventuno Nazioni attualmente rappresentate in seno ad essa, ricordare in questa sede l'opera mirabilmente da Lui compiuta della Conciliazione.

Anche questo grande avvenimento di importanza universale, se ben si riguarda, ebbe la sua prima origine nello spirito storico, filosofico e scientifico, per cui Egli costantemente tendeva alla ricerca del vero.

Tutta la Sua vita sacerdotale aveva insegnato a Lui che anche nel governo dei popoli esiste una sostanza che è verità illuminata dal Vangelo ed un'apparenza che conduce all'errore.

Il diritto, fonte di bene e derivato dal bene, è luce di verità e la giustizia è realtà naturale che tende alla conservazione dell'ordine nelle cose, all'armonia nei rapporti umani. L'uso della forza è spesso negazione dell'ordine e dell'armonia. Le questioni di prestigio, e per l'individuo e per la collettività, non collimano sempre colla sostanza, ossia colla verità, colla realtà.

Pio XI sentì questa verità e realtà della eterna universalità della Chiesa Cattolica, quando, non appena eletto Papa, impartì la Sua apostolica benedizione all'Urbe ed all'Orbe. Ebbe la fortuna di incontrarsi con un Forte, che rigettata la pregiudiziale dottrina, valutò la potenza spirituale della Chiesa nella sua universalità.

La Conciliazione avvenne: fatto spirituale, trionfo della verità e della realtà, prima che fatto materiale, trionfo della politica.

La grande anima di Pio XI ammonisce i Governi che, agitando questioni di prestigio ed usando la forza, spargono sangue e lacrime sulla travagliata umanità e la Sua figura si alza, esempio indelebile dei beni supremi, ai quali conducono le vie della giustizia, della conciliazione e della pace.

La commemorazione, seguita attentamente dall'eletto Uditorio, veniva coronata da un vibrante generale applauso. Gli Eminentissimi Cardinali e le altre personalità intervenute si congratulavano fervidamente con l'illustre Accademico